

# **Passaggio in India (viaggio religioso di un non credente)**

*Giuseppe Corlito*

In collaborazione con Francesco e Chiara Corlito

## **Prima parte**

Fiumicino, 17 novembre 2002, 12.25 ora locale

Il viaggio per l'India è cominciato.

Siamo al gate C23 con il gruppo del Centro Italiano di Solidarietà, il secondo gruppo, il primo con Don Enzo Capitani è già in Kerala. Prendiamo un volo della Kuwait Airlines con scalo a Kuwait City: complessivamente 11 ore. Andiamo oltre il vetro dentro cui siamo tenuti artificialmente come pesci d'acquario<sup>1</sup>. Don Enzo ha scoperto la sua vocazione missionaria e poi ci ha coinvolti.

Siamo in nove: cinque della mia famiglia, io, Carla, mia moglie, Francesco e Chiara, i miei figli, Federica la ragazza di Francesco, Alberto, presidente della cooperativa sociale dei ragazzi che escono dalla comunità terapeutica del Ceis, Carmen, che opera nella stessa comunità, Paola, che è loro segretaria, e Luigina, un'infermiera dell'Ospedale di Grosseto, che è volontaria come noi.

Francesco continua a starsene appoggiato al grande vetro da cui si vede la pista di decollo con un'aria molto preoccupata. Il cielo grigio di novembre è triste come la sua faccia. Da ieri sera non ha fatto altro che lamentarsi per la sua paura di volare. Non è il primo aereo che prende, ma ogni volta è



sempre più spaventato. Poco fa mi ha detto che in questo momento della sua vita sente di dover fare qualcosa di importante: per lui significa fare qualcosa di utile per un altro essere umano. Credo che questo gli dia la forza di prendere l'aereo. Per questo ci siamo sentiti solidali quando ci hanno proposto di andare in India.

Nel primo viaggio nel novembre del 2000 il Ceis ha fondato là il primo Club degli Alcolisti in Trattamento del continente asiatico (detto così sembra un po' retorico, ma è vero). Ora dobbiamo fare il primo Corso di sensibilizzazione. All'ultimo momento invece di fare - come previsto - il corso presso la missione delle Suore Francescane, House of Fraternity<sup>2</sup>, che ci ospiteranno, lo terremo presso il Lourdes Hospital di Cochin (500 letti, un solo psichiatra: sarà una fortuna?!). Terremo anche un piccolo corso per la salute mentale su depressione e suicidio perché il Kerala ha il più alto tasso di suicidi dell'India e del mondo, 26,3 casi su 100.000 per anno, forse banalmente perché li contano meglio degli altri stati della Repubblica federale<sup>3</sup>. Sembra che abbiano il migliore sistema sanitario dell'India, portato come esempio di sistema a basso costo, a causa della tradizione dei marajà di Trivandrum (l'attuale capitale dello stato), che educavano anche le donne, abitualmente vessate nella società indiana e nel matrimonio. Il governo del Kerala ha proseguito questa tradizione. Sembra che questo riduca la mortalità infantile e migliori le condizioni igienico-sanitarie<sup>4</sup>. Comunque l'incrocio uso dell'alcol, depressione e suicidio è noto e mi sembra che in Kerala abbia una notevole frequenza.

Dopo la trattativa che Don Enzo ha fatto con l'amministratore del Lourdes Hospital, padre Francisco Xavier, il corso - come mi era sembrato logico - si deve svolgere in gran parte in inglese, che è la lingua unificante lasciata in eredità dal colonialismo britannico e ho preparato per sicurezza molto materiale, lucidi, fotocopie, dischetti e CD rom in inglese. Enzo aveva negato questa necessità fino all'ultimo. La sua ultima telefonata, invece, è arrivata via cellulare, mentre mettevamo le valigie in macchina a Grosseto, come se parlasse dalla sua scrivania del Ceis. Bisogna fare i corsi in inglese. Ho detto di sì, sperando che Dio ce la mandi buona (da tempo scherziamo benevolmente con Enzo perché questo viaggio deve avere una benedizione divina) o più banalmente di avere culo o che loro - gli indiani - abbiano pazienza.

Prima di partire ho avuto numerosi attestati di stima e di simpatia, alcuni dal mondo dei Club non formali. Michele Sforzina e Francesco Piani mi hanno spedito il materiale in inglese con la raccomandazione di non imparare l'hindi, l'inglese in versione indiana, che sarebbe pessimo.

Quali sono gli auspici prima del grande viaggio? È una consuetudine appresa dalla cultura classica di mio padre. Paola, la ragazza anoressica curata ad Arezzo per 10 anni, è incinta di sei mesi. Saddam ha accettato gli osservatori: forse la guerra non si farà, almeno a breve termine, nonostante le intenzioni guerrafondaie di Bush. Ci sono ovviamente anche gli auspici non fausti: c'è stato uno scontro con Chiara alla vigilia della partenza e dopo tanto tempo ho perso il controllo dei nervi; eravamo tesi, ero teso. Ho pensato che avrebbe messo in discussione la partenza, ma non lo ha fatto. È più intelligente di me. Stamani al risveglio le ho chiesto di fare la pace. Ha accettato senza esitazione.

Ieri aspettando di parlare con il suo professore di scienze sociali per spiegare la partenza della nostra famiglia, ho aperto a caso la Bibbia, che stranamente era sul tavolo della bidella; ho letto un passo di Isaia: "il giusto perisce senza che nessuno se ne accorga, ma a lui è garantito il riposo nel suo giaciglio". Più o meno recitava così. Ma dove sta scritto che io sia "il giusto". Ed è strano che io sia coinvolto in una strana



missione religiosa dato che non ho da guadagnarci alcun paradiso. Ma forse è proprio questo l'esilio che patisco.

Madaplathuruth (House of Fraternity), 19 novembre 2002, 23 ora locale

Si è concluso il nostro primo giorno in India ed è finito bene il primo giorno di corso sull'intervento psicoeducazionale familiare per i disturbi psichici al Lourdes Hospital, fondato nel 1965 dalla diocesi della Chiesa Cattolica a Cochin (o meglio ad Ernakulam, cioè la parte della città sulla terra ferma, mentre il vecchio Fort Cochin, porto sulla via delle spezie, è la parte insulare).

Siamo sbarcati all'aeroporto di Cochin ieri mattina alle 7.30 ora locale, dopo un viaggio di 12 ore con un'ora di ritardo. Abbiamo passato la sera all'aeroporto di Kuwait City. Mentre mangiavamo uno scarno snake offerto dalla Kuwait Airlines per ingannare il ritardo, ho pensato che gli aeroporti sono le grandi ambasciate del capitalismo globale. Quello di Kuwait City è più piccolo di Fiumicino, ma con gli stessi prodotti e lo stesso stile "internazionale". L'aeroporto internazionale di Cochin è un po' peggio con una chiara influenza coloniale inglese negli edifici bassi, nei colonnati e nelle porte di legno con i vetri decorati floreale. Più sporco e polveroso: qui non hanno il petrolio.

Don Enzo, la prima volta che lo vedo in tonaca, bianca anch'essa un po' coloniale, e Suor Mariangela ci aspettavano fuori appena superata una dogana iperattenta, che sembra dover proteggere l'India dall'occidente. Un pulmino ci ha portato alla missione delle suore francescane che ci ospitano.

L'impatto è stato notevole con il traffico caotico, in cui il suono dei clacson è assordante e i sorpassi azzardati nelle strette strade a due sole corsie sono la regola. La guida a sinistra confonde ancora di più le idee. È continua la sensazione di andare a sbattere.

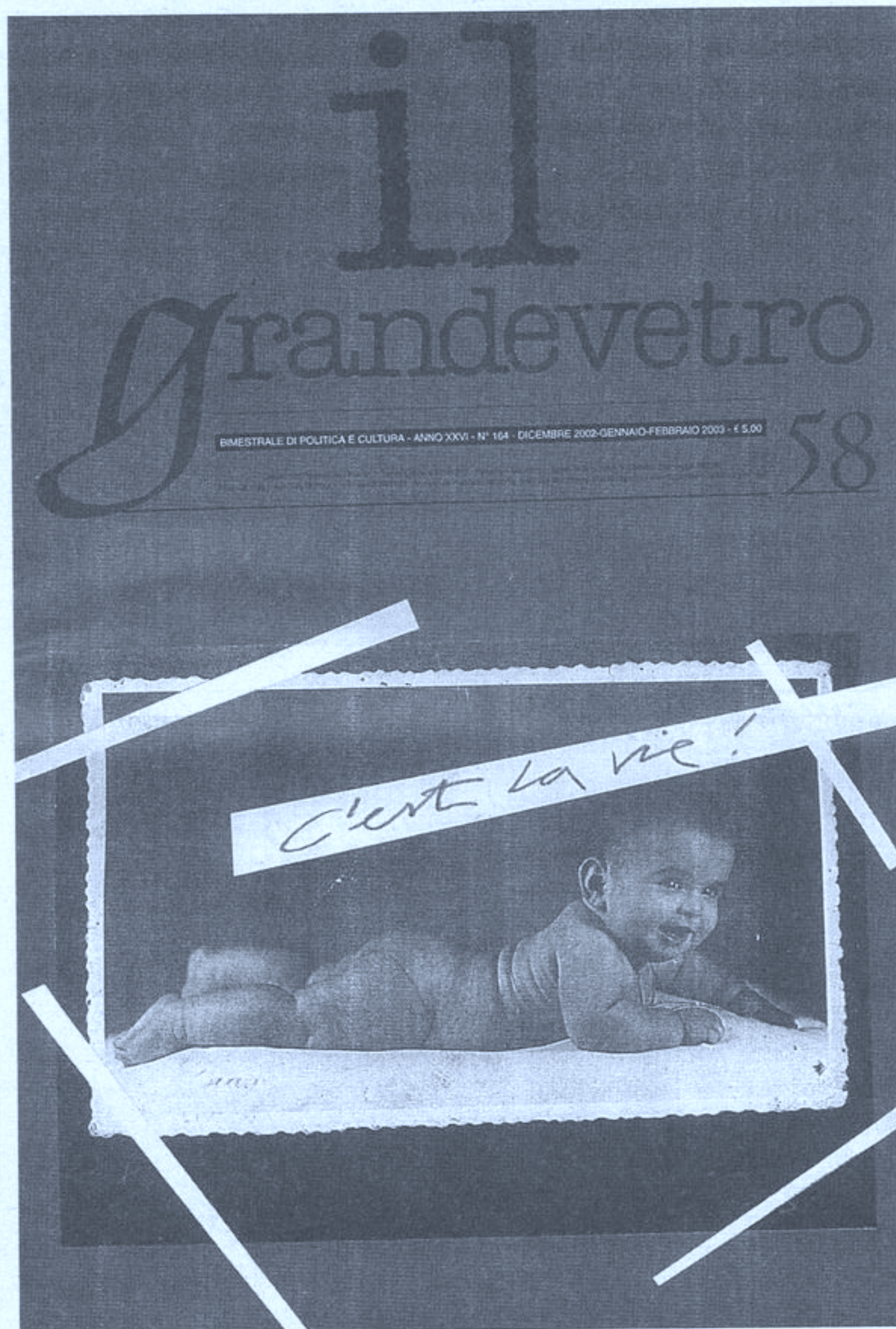
Forte è stato l'impatto con la miseria affrontata con grande dignità dagli indiani a cominciare dal portamento, sempre leggero ed eretto sia che camminino sia che vadano in bicicletta o in autobus, vestiti o seminudi. Su un miliardo di indiani 600 milioni vivono sotto il limite della povertà. Si può vederlo a colpo d'occhio dal finestrino anche qui in Kerala, che pure sembra essere uno degli stati più ricchi, anche se gli "indicatori economici e sociali non evidenziano alcuna differenza rispetto al resto dell'India"<sup>5</sup>.

All'arrivo Carla ha sacrificato metà dei nostri dollari (500) perché Don Enzo faccia costruire un'altra casa per le famiglie povere del territorio della missione.

L'emozione è stata fortissima all'arrivo, da non poter trattenere le lacrime, me compreso, devo ammetterlo senza vergogna. Il benvenuto ha seguito il rito tradizionale del Kerala. Tutti gli uomini hanno avuto una collana di fiori molto profumati al collo e le donne un coloratissimo bouquet. Poi sui gradini di casa da ciascuno di noi nuovi arrivati è stato acceso uno dei tanti stoppini di una lampada d'ottone, che - ci hanno detto - rappresenta la fratellanza e la dignità degli esseri umani. Per lo stesso motivo ci hanno segnato la fronte con una mistura di sandalo profumato.

Madaplathuruth (House of Fraternity), 20 novembre 2002, 24 ora locale

Il tema della dignità è centrale in questo popolo. Essi salutano senza dare la mano, ma congiungendo le mani sul petto e inchinando la testa con la parola "nemastè"<sup>6</sup>; in questo modo essi salutano la divinità che è nell'altro. Per tale ragione l'altro è sacro, in particolare l'ospite. È agli antipodi della posizione



Dicembre 2002 - gennaio-febbraio 2003

individualista occidentale, che ha dato il massimo nel comandamento evangelico "ama il prossimo tuo come te stesso", dove la misura è "te stesso", cioè l'individuo da cui si deduce l'atteggiamento verso l'altro. Così le differenze sono annullate, per il rito indiano le differenze sono sacralizzate<sup>7</sup>. Troviamo qualcosa di simile nella sacralità dell'ospite delle civiltà mediterranee antiche.

Mentre eravamo all'Ospedale di Lourdes di Cochin a fare il corso, quello sulla depressione e il suicidio, si è impiccato un amico del nostro autista perché la polizia lo aveva fermato per una notte con un'accusa ingiusta.

Il tasso dei suicidi in Kerala è il più alto dell'India, che è uno dei più alti del mondo, pari a 26,3 casi ogni 100.000 abitanti per anno, molto elevato a paragone dei tassi occidentali (13 a 100.000). Questa è la ragione del corso che stiamo facendo a 25 operatori dei servizi sociali della diocesi, che fanno capo all'Ospedale di Lourdes. Qui c'è una sola psichiatra, che fa prevalentemente liaison-psychiatry e che ha un piccolo reparto di 15 letti. A suo avviso ha solo la possibilità di prescrivere farmaci. L'idea è connettere ospedale e territorio con il metodo psicoeducazionale, cioè educando le famiglie a far fronte ai disturbi psichici, in questo caso la depressione, e quindi a mobilitare le proprie risorse e la capacità di risolvere in proprio i problemi. I feedback sono positivi, ma le difficoltà riguardano il corso più intenso sull'alcol della prossima settimana: gli indiani con i loro ritmi lenti sopporteranno 50 ore di lavoro su 5 giorni?

I ragazzi sono piuttosto impegnati. C'è stata una crisi di Chiara alla prima uscita nei villaggi per il lavoro di verifica



delle famiglie dei bambini adottati a distanza, che vivono in una miseria nera e sconvolgente. Si è sentita impotente, ha pianto, ieri voleva tornare a casa, oggi ha solo pianto al ritorno dal giro. Poi abbiamo fatto un incontro di gruppo per sostenerla: i suoi sentimenti sono comuni a tutti noi, lei è solo la più piccola.

Chiara e Francesco sono di buon appetito e Franci sembra avere recuperato il regolare ritmo sonno-veglia. È su di morale e sorridente. Scherza con le suore, tutte molto giovani, che sono anche nostre corsiste. Il clima della missione è allegro ed ispirato alla letizia francescana. Suor Mariangela, la fondatrice, è una donna sarda della nostra età motivata, aperta e tollerante con una sua storia umana, che si capisce dalle sue parole e dal suo modo di pensare ed agire. La sua scelta di essere suora è maturata da adulta.

Io insegno la mattina con Carla al Lourdes Hospital e il pomeriggio preparo i lucidi in inglese, perché così ha chiesto il direttore dell'ospedale, Padre Francisco Xavier. Lavoriamo fino a tarda sera. Ora mi si chiudono gli occhi dal sonno.

Siamo compatti, motivati, ma piuttosto provati.

Madaplathuruth (House of Fraternity), 22 novembre 2002, 24 ora locale

Ieri non ho scritto niente perché nel pomeriggio libero dal corso siamo stati in visita ai villaggi dove stanno i bambini delle adozioni e ho passato la sera a scrivere i lucidi in inglese per oggi. È una specie di catena di montaggio: prima con Suor Maria Francesca di San Pietro scriviamo i testi in inglese, poi io li trascrivo al computer, quindi facciamo la matrice di carta alla stampante e poi Don Enzo e Suor Mariangela producono il lucido finale alla fotocopiatrice e ne fanno una copia cartacea per ogni corsista. Così superiamo la difficoltà della lingua. Carla per conto suo produce gli schemi per le esercitazioni di gruppo e anche se non parla inglese è - come al solito - una animatrice di gruppo di grande comunicativa.

Ieri sera ho incontrato quella che poteva essere la famiglia Corlito di 2 secoli fa, quando il primo Giuseppe di cui si conservi memoria viveva in una capanna di paglia e faceva la fame al Casale, tenimento del comune di Flumeri (Avellino). Mentre con Don Enzo facevamo il giro dei bambini, che ci toccava, sotto una pioggia battente e tiepida, è comparsa una donna sconosciuta di religione indù, chiamata da un'altra donna con un figlio adottato a distanza. Ci ha chiesto aiuto. Don Enzo gentilmente ha chiesto se potevamo andarla a trovare a casa. Abbiamo trovato una baracca di legno apparentemente solida, con una lampadina sulla porta, ma la lampadina non funzionava e la parete era l'unica esistente. Sui due lati c'erano delle canne che reggevano un incerato. In fondo c'era un brandello di muro, forse un residuo di una precedente costruzione. Mentre facevo il giro nella baracca (Enzo dentro stava conducendo l'inchiesta sociale sulle loro condizioni), ho stupidamente sperato che quel muro fosse il bagno o la cucina, ma invece nulla, era solo un rudere residuo di qualche costruzione precedente. Dentro la donna nel suo sari colorato aveva acceso una piccola candela e su un letto senza materasso, coperto da vecchie stuoie, che occupava il grosso della capanna, teneva due bambini piccoli addossati a lei. Minuti e con gli occhi nerissimi vispi come sono tutti i bambini da queste parti; molto magri con una maglietta a righe e i pantaloncini corti.

Il padre, manovale, era ancora al lavoro. Erano le 18, la notte tropicale era precipitata all'improvviso dall'alto delle palme di cocco insieme alla pioggia.

Abbiamo appurato che posseggono un piccolo appezzamento di terreno, meno di 100 metri quadri, nel dedalo degli

spazi ricavati tra le palme con pali e incerati, dove sorge la loro baracca; ma sono di una casta non così bassa da poter ottenere la sovvenzione statale per costruire una casa. Dunque non sono considerati proprio gli ultimi.

Mentre Don Enzo dentro con una suorina, che parla *mala-yalam*, la lingua locale, ed altri raccoglievano le notizie, io giravo intorno alla baracca e pensavo con le lacrime agli occhi al primo Giuseppe, che costruì al Casale quel primo muro di pietra con appoggiato il pagliaio, che, stimolando con astuzia la generosità del barone, gli portò la proprietà di quei cinque ettari scarsi, che ci sono appartenuti per due secoli.

Ho pensato che potevo compiere un giro del destino e come il barone aveva regalato a noi la terra, la nostra terra, io potevo regalare a loro la loro casa. Don Enzo sta vedendo se entro la seconda settimana di permanenza in India si possa porre la prima pietra della casa.

Stasera Chiara voleva costruire almeno una baracca ad una famiglia, rimasta con solo la nonna materna senza genitori (la madre morta di cancro e padre scappato con un'altra donna). La banca toglierà loro la casa per i debiti non pagati. Non esiste alcuna protezione sociale né per la malattia né per la pensione. Il proletariato sta qui come agli albori della sua storia: può contare solo sulla propria forza lavoro. Uno si chiede se l'*homo sapiens* è capace di giustizia sociale oppure no e - come dice Sebastiano Timpanaro - è destinato ad estinguersi per la assoluta irragionevolezza del sistema in cui viviamo.

Il Kerala è lo stato più "avanzato" dell'India, più industrializzato e più occidentalizzato, quello più noto ai turisti per le sue località balneari, per le spiagge bianche di Kovalam così simili a quelle delle Maldive, per le gite in barca per le lagune che orlano la costa, per i suoi cibi profumati di spezie. Eppure è quello che ha il tasso di suicidi più alto dell'India e dell'intero pianeta. Ho trovato una statistica da una pubblicazione recente degli psichiatri del Kerala, preparando l'ultima lezione del corso sulla depressione e il suicidio, per cui nel 1974 il tasso era di 15 a 100.000, sempre il più alto dell'India, oggi il tasso è salito a 26,3. Statisticamente non può essere la miseria, perché altri stati della Federazione Indiana ben più miseri hanno tassi più bassi, come il vicino e confinante Tamil.

Stamattina ho fatto un discorso all'impronta e in inglese, che mi pare regga, raccontando la storia del riscioista di Madaplathuruth, morto suicida due giorni fa perché ferito nella propria dignità. Vi è un contrasto culturale tra le loro tradizioni e l'attuale cultura dominante il pianeta, basata sul mercato e sul denaro. È ancora l'*anomia sociale* di Durkheim<sup>8</sup>. Essi non possono riconoscersi nella legge sociale dominante (appunto, in greco antico, il *nomos*), che non valuta l'uomo e la sua dignità per quello che è, ma solo per quello che ha ed è in grado di consumare, per usare la terminologia di Fromm<sup>9</sup>.

Il corso si è concluso con grandi ringraziamenti dei corsisti e anche di Padre Francisco, direttore dell'ospedale, il quale ha firmato gli attestati con una firma complicatissima, che - se ho capito bene - rappresenta il suo nome, quello della sua famiglia e quello della sua ordinazione sacerdotale. Ha fatto un discorso finale riconoscendo a me e a Carla lo sforzo per l'inglese e l'entusiasmo. Ci ha detto che siamo complementari l'uno all'altra.

Poi siamo andati a mangiare in pizzeria: erano ormai le 16, dopo un lungo periplo nelle vie del centro. Gli autisti delle jeep non sapevano la strada. Poi siamo andati con "le signore" dal famoso Seematti, il supermarket dell'abbigliamento di Cochin, dove si vende la seta, di notevole qualità, a buon mercato. Ho comprato una cravatta di seta a 290 rupie e un vestito bianco di cotone stile Pandit Nehru (si chiama "giubba") per 625 rupie. Ho l'impressione che andare per negozi e comprare souvenir, di far finta di essere turisti per qualche



ora, sia un tentativo di attenuare la sofferenza in cui siamo immersi. Per un momento torniamo dall'altra parte del nostro vetro protettivo, quello del nostro benessere e dei nostri soldi (per l'occasione in divisa verde).

Alle 18.30 siamo tornati alla missione sotto la pioggia e in un caos micidiale. Ciò che rende tutto caotico qui è proprio questo continuo affollamento di esseri umani. Si ha la sensazione del formicaio, di non essere mai del tutto soli.

Da segnalare la visita di lunedì pomeriggio alla sinagoga ebraica, nella zona vecchia ed insulare di Fort Cochin, nel quartiere di Mattancherry, che è ancora il cuore del commercio delle spezie.

Gli odori nel quartiere ebraico, che coincide con quello delle spezie, sono fortissimi e penetranti paragonabili solo ai colori di questa terra, violenti come quelli dei tropici. In ogni posto l'odore prevalente è quello del curry e del coriandolo, ma a Mattancherry si può sentire quello amarognolo del ginger e quello pungente dello zenzero, detto cili. Le spezie arrivavano qui dalle Molucche e prima le navi veneziane attraverso il golfo persico e poi quelle portoghesi lungo la rotta di Vasco de Gama le portavano in Europa. Fuori del quartiere nelle strade domina l'odore della nafta con un inquinamento spaventoso per cui molti vanno in giro con un fazzoletto davanti alla bocca e al naso. In zone più periferiche vicino ai palmeti prevale l'odore pungente e robusto dei fiori tropicali, gli stessi delle nostre collane di benvenuto, che moltiplicano il nostro profumo del gelsomino. Contrasta con questo l'onnipresenza dei corvi, che sono dappertutto, ripetitivi nel loro colore nero e nell'iterazione del loro verso sgraziato.

Ora non vi è traccia di ebrei: essi giunsero qui nel '70 dopo Cristo all'epoca della distruzione del tempio di Gerusalemme e dell'inizio della diaspora. La sinagoga di Fort Cochin è solo meta di turisti: ogni fila di mattonelle è diversa dall'altra, sono dipinte a mano, di colore blu e di fabbricazione cinese; mentre le lampade sono in vetro di Murano.

Madaplathuruth (House of Fraternity), 25 novembre 2002, 1 ora locale

È stata una domenica particolarmente laboriosa. Nei villaggi hanno capito che sono medico e oggi alla missione ho visitato un gran numero di persone, soprattutto bambini. Nell'ordine ho visto: una donna con la cefalea, un bambino con l'influenza, un altro con gli esiti di una parassitosi ossiurica, un uomo con una insufficienza mitralica, un ragazzo di 13 anni, che non respira perché abita in una casa senza porte e senza finestre. Lui e la madre vedova la notte scorsa sono stati assaliti da un uomo e lui si è sentito incapace di difendere la madre. Alla fine sono andato a visitare a casa una donna anziana con una bronchite asmatica, a cui il medico indiano ha prescritto la terapia giusta, ma con una certa abbondanza di farmaci, anche tenuto conto del fatto che ogni farmaco deve essere acquistato in proprio. L'altra grossa differenza rispetto a noi è che i medici indiani non vanno a domicilio e non si muovono dagli ospedali.

La scelta governativa è di aprire piccoli ospedali, credo distrettuali, dove stanno i pochi medici disponibili, per le visite ambulatoriali e per i ricoveri. Hanno un numero esiguo di posti letto, in condizioni igieniche spaventose. Chi è in attesa di un posto letto sta steso sulla propria stuoia fuori della porta sotto una tettoia. L'ospedale ti passa la visita medica e il letto, tu devi portarti da casa la biancheria, il cibo e ti devi comprare le medicine che ti prescrivono. Poi ci sono gli ospedali più grandi, che sono privati e che rispondono a varie fondazioni o chiese, come ad esempio il Lourdes Hospital della diocesi cattolica. Qui si possono avere anche le presta-

# il golfo

PERIODICO DI INFORMAZIONE DEMOCRATICA

ANNO 3 - NUMERO 1 15 Gennaio 1979 Mensile d'informazione - Sped. Abb. Post. Gr. III/70 - Un numero L. 600

## Vandali?

Due atti di ignobile vandalismo hanno messo in forse, quest'ultimo mese, la vita della cooperativa proprietaria di Radio Diffusione Follonica e del « Golfo ».

In estate sono state abbattute e disordinate gli impianti ripetitivi installati a Massa Marittima. A fine autunno i ladri sono penetrati nella nuova sede rubando dischi e materiale ricetrasmittente. In entrambi i casi Radio Follonica ha cessato le modulazioni. Il danno complessivo valutabile sui 10 milioni, (se si considera la forza lavoro del soci) è stato tale da mettere a dura prova la nostra capacità di dare un servizio alla cittadinanza.

In entrambi i casi rimboccate le maniche e grazie all'aiuto morale e finanziario di estimatori ed amici l'iniziativa è andata avanti.

Vandali e ladri (o chiunque stia dietro di loro) sappiamo però che non siamo noi da arrenderci tanto facilmente. Quanto meno da spaventarci per minacce e avvenimenti simili. In questo paese siamo nati, ci viviamo e intendiamo far sentire finché sarà possibile la nostra voce. Voce che talvolta può sembrare fioca o imperfetta ma che non può essere facciata di appartenenza a questo o quel gruppo, politico ed economico che sia. Esprimiamo le nostre posizioni secondo la cultura e l'impegno politico e sociale che abbiamo. Garantiamo altresì la possibilità di manifestare il proprio pensiero a tutti gli altri purché si riconoscano nell'ambito democratico delle istituzioni sorte dalla resistenza. E' questa la nostra scelta di campo che ci ha contraddistinto ai difuori di conformismi di comodo.

Chi ci ha danneggiato rifletta bene. Una voce (independente economicamente) che viene fatta tacere è la parte mancante di un coro che troppo spesso nella nostra cittadina ha cantato in quest'ultimo trentennio modo univoco.

## " LA CULTURA del ferro e della ghisa "

I lavori di restauro del « Pronao » della chiesa madre di Follonica sono ripresi in Ottobre dopo la pausa estiva. Il comitato presieduto da Emilio Cellini (che conduce i lavori in 1° persona ben coadiuvato da Assunto Micheloni) prima di proseguire ha invitato a Follonica la sovrintendente ai monumenti di Siena dott.ssa Marisa Forlani Conti. La visita e lo scambio dei pareri con la Sovrintendente sono stati utili e de-

Il restauro del « pronao » è ritenuto indispensabile inoltre (anche qui i pareri sono stati concordati) nel quadro più generale del museo del Ferro e della Ghisa « Leopoldo II di Lorena » e della salvaguardia del centro storico di Follonica e quindi dell'ex-Ilva nella sua totalità.

Inerente ai lavori da intraprendere pubblichiamo uno stralcio della relazione inviata, successivamente al colloquio, alla sovrintendenza.

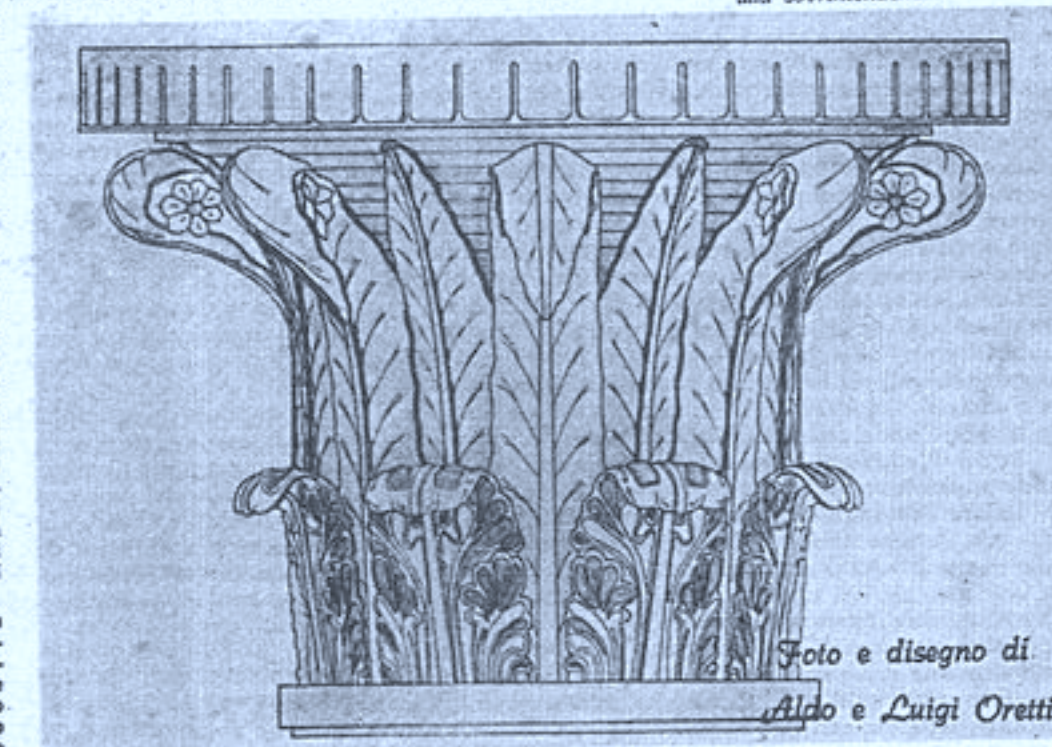


Foto e disegno di Aldo e Luigi Oretti

## Abbonatevi al GOLFO

Potrete avere un TV a Colori

Il nominativo a fine aprile

Un problema non indifferente da risolvere nell'intervento sul monumento è stato quello della fusione dei circa 200 pezzi che erano necessari al restauro.

La tecnica da noi usata è stata esattamente quella dei fonditori di Leopoldo. In questo siamo stati facilitati in maniera determinante dal fatto che la tradizione della lavorazione si conserva tuttora a Follonica e che alcuni modellisti alla vecchia maniera ottocentesca sono tuttora in vita.

Abbiamo dovuto esaminare i getti uno ad uno. Con uno dei modellisti, Signorini, abbiamo avuto lunghe discussioni, perché

zioni più raffinate ovviamente pagando. I ragazzi e i volontari hanno visto nei giorni scorsi uno di questi ospedaletti e ne fanno una descrizione sconvolgente.

Francesco non riusciva a trovare le parole per definire veridicamente quell'ambiente. L'ha paragonato ad un nostro squallido garage. Le pareti coperte di crepe e ragnatele, i materassi rovinati e maleodoranti, i letti rugginosi, tutto il pavimento coperto da polvere e sporco. L'aria era irrespirabile, intinta della tristezza e della sofferenza di quel luogo. Francesco racconta che è dovuto uscire dopo pochi minuti per lo stordimento: non ha capito come la gente lì potesse curarsi.

Questa mattina siamo andati al mare: abbiamo visto il luogo dove secondo i cristiani di rito siriano è approdato l'apostolo Tommaso nei suoi pellegrinaggi. È giunto fino a Kabul. Poi un villaggio di pescatori, fatto tutto di capanne in riva al mare, con una miseria spaventosa, dove ci dicono che nella stagione dei monsoni piove nelle capanne come fuori. Infine sulla spiaggia nell'insenatura di un braccio del delta del fiume, dove i pescatori gettano le reti secondo il modo primitivo importato dalla Cina, oltre mille anni fa, con una rete quadrata, retta da quattro lunghe pertiche unite da un canapo in un unico centro, che viene calata per immersione attraverso una leva di legno con un sistema di funi e pietre che funzionano da contrappesi. Io e Chiara abbiamo fatto il bagno: l'acqua era scura perché l'oceano alza la sabbia dal fondo, ma era calda come in una vasca da bagno. L'oceano è potente, ogni tanto arriva un'onda possente la cui risacca ti trascina al largo.

Poco prima avevamo assistito ad un matrimonio cattolico di una cugina di una suora della missione. Al ritorno durante



il pranzo, che consumiamo tutti insieme, noi volontari, Suor Mariangela, le cinque giovani suore e le più numerose aspiranti, c'è stata una discussione perché nel matrimonio indiano la donna non ha possibilità di scelta, mentre il maschio può rifiutare la sposa scelta dalla sua famiglia. Per sposarsi la donna deve avere una dote, spesso le famiglie si indebitano per questo e qualcuno dice che la difficoltà a rimettere i debiti è causa del suicidio di molti capifamiglia, così come nelle campagne i contadini si suicidano per la difficoltà a rimettere i debiti che hanno contratto con la speranza di raccolti migliori con le nuove costose colture basate sulle sementi ibridate<sup>10</sup>. In famiglia il marito è titolare di ogni decisione e la moglie deve parlare sempre dopo di lui, anche in chiesa la separazione tra i sessi è verticale. Suor Mariangela si batte per l'emancipazione delle donne del Kerala dalla sottomissione totale al marito. Al corso, parlando della necessità di auto-organizzazione e dei gruppi di self-help, ho scoperto non solo l'esistenza dei gruppi per i potenziali suicidi con una linea telefonica sempre attiva dell'organizzazione "Maithri - Link with life" in analogia al "Samaritan Movement" attivo nei paesi anglosassoni, ma soprattutto ho scoperto che nella zona di Cochin ci sono 515 gruppi di self-help delle donne, che raccolgono fondi per le doti, per avviare un lavoro, per aiutare qualcuna in difficoltà. Ho visto un piccolo libretto di risparmio di un self-help group dove si raggranellano dieci rupie per volta. La missione in collaborazione con la Coop Toscana sta cercando di impiantare una piccola fabbrica per cucire le camicie da commercializzare in Italia. Qui le stoffe sono buone e a buon mercato, c'è un sarto alla missione che cuce a mano delle ottime camicie su misura. La fabbrica potrà dare lavoro a una trentina di donne.

Questa sera, dopo le visite ai pazienti sempre più numerosi e la riunione organizzativa del Corso di sensibilizzazione secondo la metodologia del professor Vladimir Hudolin, ho visto il Club nato nel corso della visita dei volontari di Don Enzo 2 anni fa. Un Club molto numeroso, di oltre dieci famiglie, che per ragioni di spazio deve riunirsi nel cortile della missione, dove prevale "un ritorno" dei maschi al bere moderato, sempre molto precario, mentre le donne non possono bere e tollerano spesso le angherie dei mariti ubriachi. La strada è lunga ed impervia, il lavoro tanto, se è possibile fare qualcosa per rimediare ai danni della nostra cultura. In Kerala (30 milioni di abitanti) il consumo di alcool è aumentato spaventosamente negli ultimi 30 anni con il progredire dell'occidentalizzazione: secondo una statistica ricavata da un libricino divulgativo in malayalam, che mi ha fatto vedere Suor Francesca, sono passati dal consumo di 1217 litri di alcol puro degli anni '70 ai 1.480.000 litri degli anni '90<sup>11</sup>. Anche questa è una causa di suicidio: gli alcolisti muoiono suicidi nel 10-15% dei casi e il 25% di tutti i suicidi e il 50% di tutti gli omicidi è alcolcorrelato<sup>12</sup>.

Domani comincia il Corso con qualche patema di Don Enzo, di Carmen e di Alberto, che pur avendo esperienza come servitori insegnanti di Club a Grosseto, ne hanno poca o punta come conduttori di gruppo, solo Carmen è stata conduttore di gruppo in un corso e Alberto co-conduttore anni fa, Enzo né l'una né l'altra cosa. Ho detto loro che faremo il corso "con letizia" e che non ci potrà essere corso migliore dato che è il primo in tutto il continente asiatico. Scherzi a parte, faremo del nostro meglio per lasciare qualcosa oltre la beneficenza, per lasciare - secondo la nota metafora del post-colonialismo - qualche canna da pesca invece di distribuire solo un po' di pesce. Ho dovuto cedere a varie pressioni e ridurre il corso all'essenziale, perché tutti a cominciare dal vescovo della diocesi pensano che gli indiani non possono reggere un corso intensivo di 50 ore. Faremo un corso di 40 ore, salvando tutta

l'ossatura, ma riducendo i tempi delle lezioni e con poche pause. Soprattutto per lasciare spazio alle visite ai bambini adottati dei villaggi, che sono a casa il sabato e la domenica da scuola, ho soppresso il venerdì per la stesura dell'elaborato finale, così il corso terminerà venerdì mattina invece di sabato e i nostri corsisti dovranno scrivere a casa nelle ore della sera libere dal corso. Spero che tutto vada bene. Sono un direttore conservatore, so che per ottenere il risultato occorre seguire scrupolosamente "la partitura" del corso, sicuramente la più acuta invenzione di Hudolin. Qui è stata fatta una seria alterazione, ho opposto una fiera resistenza, ma rischiavo di litigare con tutti, allora ho fatto di necessità virtù!

Questa sera sul tardi siamo andati in riva al fiume dove una donna con 2 bambini e la vecchia madre vive in una ordinata capanna sotto un ponte. Questi non hanno neppure la proprietà del terreno. Il marito, di religione induista, ha abbandonato la donna di religione cristiana per andare con un'altra. Enzo si è offerto di comprare loro la terra e ha chiesto a me di finanziare la costruzione della casa. Ho accettato. So che è un atto simbolico e velleitario, nel senso che non cambierà i destini di questo popolo e di questo paese, ma per me ha il senso della restituzione di un debito. Con noi il barone 200 anni fa fu magnanimo, perché non poterlo essere a nostra volta? Carla mi ha fatto notare che comunque cambia il destino di questa famiglia. E poi si tratta di una madre sola.

Questa sera Francesco ha adottato a distanza un nuovo bambino, quello dello scorso anno è andato a stare altrove e se ne sono perse le tracce. La nuova famiglia vive in una baracca: padre, madre e due figli. La bambina canta con voce tenue una canzone che racconta di una farfalla. C'è da fare un'altra casa. Carla pensa che possiamo trovare i soldi a Natale.

Chiara sta cercando un bambino da adottare. Siamo tutti molto attivi. Stiamo tacitando la nostra coscienza di privilegiati della parte opulenta del mondo? o solo stiamo cercando di dare un senso alle nostre esistenze in un'epoca in cui si è smarrito ogni senso? Quando manca una prospettiva generale (io la chiamerei ancora "rivoluzione sociale", ma qualcuno la può chiamare "messianesimo", "palingenesi", "avvento del regno di dio o della giustizia sulla terra"), rimane solo l'alternativa dell'agire etico o, possiamo dire, religioso, nel senso che è puramente individuale. È un salvarsi l'anima o è un modo allegorico, cioè una scheggia di futuro che viene fatta vivere nel presente? Per me la differenza sta nell'agire individuale o nell'agire collettivo: il problema irrisolto della nostra civiltà o forse della nostra specie. Ci vorrebbe un intero libro per passare a contropelo tutte le articolazioni di questo discorso e questo non è il luogo adatto.

Ho pensato che avrebbe un senso rimanere e credo che tutti noi ci siamo posti la domanda in questi giorni, anche se nessuno trova il coraggio di dirlo ad alta voce.

Sono l'ultimo in piedi di tutta la casa. Devo andare a letto. Domani si parte per il Lourdes Hospital molto presto.

<sup>1</sup> L'immagine è presa a prestito da Romano Luperini per descrivere il rapporto tra l'Occidente e il resto del mondo.

<sup>2</sup> Chiunque voglia avere notizie della House of Fraternity di Madaplathuruth (Cochin) può usare il seguente indirizzo di posta elettronica: ifse@vsnl.com; chi vuole dare un contributo può usare le seguenti coordinate bancarie: Cassa di Risparmio di Firenze Ag. 8 Porta Prato (FI) c/c n° 11824 CAB V06160 ABI 02808 intestato all'Istituto Suore Francescane S. Elisabetta Via G. Paisiello, 1/D 50144 Firenze con la causale "Missione India".

<sup>3</sup> R. Desjarlais, L. Eisenberg, B. Good, A. Kleinmann, *La salute mentale nel mondo*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 142.

<sup>4</sup> R. Beaglehole, R. Bonita, *La sanità pubblica al bivio*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2002, p. 224.

<sup>5</sup> Ivi, p. 223. Per la verità gli autori riportano dati relativi all'ultimo decennio del secolo appena concluso; comunque per tali autori "per molti anni,



il Kerala si è differenziato dal resto dell'India grazie ad un miglior profilo sanitario generale" e "oggi, i tassi di alfabetizzazione, soprattutto tra le donne, sono molto più elevati nel Kerala e le differenze di istruzione scolastica tra i sessi sono bassissime".

<sup>6</sup> È il saluto tradizionale indiano e se capisco deriva dal termine inchino, *namas* (vedi A. Roy, *Il dio delle piccole cose*, Repubblica, 2003, p. 104, nota del traduttore).

<sup>7</sup> Ad onore del vero l'indicazione più estrema della cultura cattolica è quella che vede nell'altro il volto del Cristo (in particolare nei poveri: è la posizione di Madre Teresa di Calcutta e di tanti altri pensatori cristiani), ma anche in questo vi è l'individualità del Cristo, la divinità che è diventata un individuo umano preciso, storicamente determinato. Nella nostra cultura il rapporto individuale-collettivo è irrisolto, se si eccettua il tentativo di Marx, che purtroppo non ha ancora dato esiti concreti e certi.

<sup>8</sup> E. Durkheim, *Sociologia del suicidio*, Roma, Newton Compton, 1974.

<sup>9</sup> E. Fromm, *Avere o essere?*, Milano, Mondadori, 1977.

<sup>10</sup> L. Bianchi, *India: suicidi nelle regioni rurali*, in "Notizie SUM", 2001, p. 5.

<sup>11</sup> J. Erniakulathil, *Alcohol & Drug Addicts Research Rehabilitation and Treatment Centre*, Kerala, Pala, 2000.

<sup>12</sup> H. Kaplan, B. Sadock, *Psichiatria*, 8ª edizione, Torino, Centro Scientifico Internazionale, 2001, vol. III, pp. 392-393.